

NOTA SULLE ANTICHE RELAZIONI  
TRA LE DUE COSTE ADRIATICHE

Nei secoli XV e XVI e nei primi decenni del secolo seguente — ed anche prima e dopo — le province lungo le due coste dell'Adriatico erano strettamente legate dal punto di vista economico. Possiamo dire che larghi territori bagnati dall'Adriatico erano, in certo senso, uniformi e formavano un campo economico unitario; comunque, l'unitarietà era molto più forte di quanto non sia adesso. L'Adriatico era un ponte e non una barriera tra i due litorali. Anche se su questo territorio così collegato le province italiane erano economicamente più forti, l'importanza dei paesi slavi e dei suoi abitanti era rilevante per gli stati e le province italiane.

Il principale legame economico, consistente negli scambi commerciali, risale già all'alto medioevo e viene intensificato a partire dal secolo XIV.

A tali commerci prendevano parte i mercanti dell'una e dell'altra sponda adriatica. Mentre i mercanti italiani venivano sul territorio slavo e dalla fine del medioevo proseguivano nell'interno, i mercanti dell'opposto litorale, non soltanto quelli delle città costiere, da Trst (Trieste) a Dubrovnik (Ragusa) e Bar (Antivari), ma anche quelli delle città dell'entroterra, commerciavano in Italia e non di rado occupavano un ruolo rilevante nel suo mercato. Ne fanno testimonianza numerosi trattati e contratti commerciali — taluni antichissimi — tra le varie città sulle due coste ed altri dati e fatti. A Fano v'è traccia di una convenzione di pace e di libero commercio con Spalato,



datata 10 giugno 1208 \*).

Mercanti italiani venivano in Dalmazia e qua si stabilivano e mercanti slavi fissavano la loro dimora nelle città italiane lungo l'Adriatico e nelle vicinanze e ne diventavano cittadini

\*) Non in originale, bensì in una tarda trascrizione (*Archivio di Stato - Sezione di Fano, AAC, II, 25, Registri*). Il documento è riportato per intero in P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, vol. II, Fano, 1751, pagg. XXII e XXIII del *Sommario o sia raccolta di tutte le bolle, brevi, diplomi ecc.*, ma, inesplicabilmente, pur riferendosi a Spalato, è indicato come *Istrumento di Confederazione tra i Fanesi e la città di Ragusa*; tanto più inesplicabilmente in quanto lo stesso AMIANI (*ivi*, vol. I, pagg. 172-173) parla dell'*Istrumento* di pace e di amicizia tra Fano e Spalato, che sanciva il rispetto di persone e di cose, la esenzione da dazi e da gabelle e la remissione dei danni sofferti dalle due città (erano stati in precedenza « fatti schiavi da' corsari di Spalato alcuni cittadini in vendetta de' danni da' Fanesi a quelli recati nel Commercio, e ne' Bastimenti loro tolti »). Altri documenti dell'11 luglio 1199 e del 9 maggio 1249, contenenti stipulazioni di pace tra Fano e Ragusa trovansi a Dubrovnik (*Arch. Stor., Acta Sanctae Mariae Maioris, XII, n. 37, e XIII, n. 140*). Il secondo documento ci è stato favorito in microfilm dal paleografo dott. Zdravko Šundrica, funzionario dell'Archivio di Dubrovnik (e qui vivamente lo ringraziamo): la sua riproduzione arricchisce le tavole illustrative di questo studio. Vedi anche P. MATKOVIC, *Prilozi k tsgovacko - političko historiji Republike dubrovačke, II, Trgovinski odnosi izmedin Dubrovnicka i srednje Italije*, in *Rad (Jug. Akad)*, vol. XV, Zagreb, 1871 (appendice con documenti alle pagg. 50-69); SERGIO ANSELMINI, *Venezia Ragusa Ancona tra Cinque e Seicento: un momento della storia mercantile nel Medio Adriatico*, Ancona, 1969, con richiami alle fonti sui traffici con Spalato e Ragusa; RENZO PACI, *La «scala» di Spalato e il commercio veneziano nei Balcani tra Cinque e Seicento*, in *Studi e memorie della Deputazione di storia patria per le Venezie*, vol. XIV, Venezia, 1971. SERGIO ANSELMINI, in *Motivazioni economiche della neutralità di Ragusa nel Cinquecento*, Urbino, 1972 (che è la comunicazione letta al Convegno *Il Mediterraneo nella seconda metà del '500 alla luce di Lepanto*) riporta a pag. 40 le istruzioni in data 3 giugno 1570 al console raguseo in Ancona per l'acquisto di armi, con indicazione della rotta da tenere: *Arch. Stor. Dubrovnik, Lettere e comunicazioni di Ponente, 1566-1570., I, cc. 213-214*.

Ragusa, che raggiunse la sua maggiore floridezza nei secoli XV e XVI,



**H**ic uox Anacuitate ei sunt anni milly. Carce nonate  
non. In die scda fano. Vltimo die hieunte in se July.  
Pp. Innocentii. pp. Iohannis et anno scdo. per per di gra. fano. per  
Nouent capiens etas q futuror pfermas. nos habito pudent  
etilio. forma ac perpetua pace. Inobediunt. Cui  
In aia tota p fano. Cuius digne p macufane cui  
tate Juridicis subposita. facta p fano. dicitur Ciuitate longeva  
mora sic antys ei ubi accepim. recolentes. Statuentes qnos dicit  
Ciuitatis hoēs ad mram Ciuitate venientes stantes reddentes inge  
neraly etilio subnra pteccae ac defensione iurato posse suscepim.  
ac nos ac manutere. Sig uero ausu temerario pfare Cui  
hoēs ac maxime negotiatores ad mram Ciuitate venientes ut  
offenderit. uel molestauerit. sciat se in manu facultati  
ac fano p indignitate ad manū excessu uiscedu. Cuius  
et uenias Jordan. Ramon dny. Iohes magis Iury peris. Carle  
pary cos. George. Guaco stabran. Tederic et fr. Vmian magis. dñe  
nicie. Jordan et fr. Ramald uolun. gony. Robt dnuu. galy p luy.  
Kil  
**H**ogofhan Imperial aucte not me. fano. Ciuitate not sepsi. abfano.

Convenzione tra Fano e Ragusa dell'11 luglio 1199 (Archivio Storico di Dubrovnik).



o almeno abitanti. Questi li incontriamo al nord, a Venezia e nelle località della laguna veneta, fino al sud, come Bari e Brindisi. E' molto probabile che si stabilissero anche nelle città della Sicilia.

Le comunità urbane, le società mercantili (miste o soltanto slave) ed i singoli mercanti ottenevano nelle città italiane vari privilegi commerciali e si collegavano con i mercanti locali in tutti gli andamenti degli affari allora correnti. Concludevano contratti per periodi abbastanza lunghi con i principali mercanti italiani e persino con vari principi. Una gran parte dei prodotti provenienti dai paesi ora jugoslavi aveva in Italia un vasto mercato territoriale. La reciprocità degli interessi commerciali e dei bisogni di merce era assai grande, così che nella metà del secolo XVII molti documenti mettono in rilievo in modo esplicito l'importanza attribuita in Italia alle merci dei paesi slavi e al commercio con questi.

Con gli scambi attraverso l'Adriatico era strettamente connessa la navigazione, sviluppata in ambedue le coste, e, per quanto riguarda le norme e l'organizzazione, abbastanza uniforme. Nei rapporti economici tra i paesi italiani e quelli slavi, la navigazione costituiva, dopo il commercio, l'attività più rile-

---

con splendida fioritura economica, artistica, letteraria e scientifica e con istituzioni autonome entro la cornice della Repubblica Veneta, fu roccaforte di libertà armata. Essa garantiva il diritto di asilo (« franchigia ») e dette rifugio, tra gli altri, a Sigismondo Malatesta, nel 1464 (vedi la voce *Ragusa*, in *Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani*, Roma, 1970, vol. X, pag. 114), dopo la conquista di Fano ad opera di Federico di Montefeltro e la perdita della maggior parte dei domini malatestiani, passato allo Stato della Chiesa. Poco dopo, Sigismondo, posto da Venezia a capo delle milizie, combatté in Morea contro i Turchi (vedi PIERO ZANI, *I Malatesti*, Faenza, 1956, pagg. 215-218). LUIGI BIGNAMI (*Splendori ed ombre della Corte dei Malatesta di Rimini*, Milano, 1942, pag. 202) riferisce, sull'autorità di RAFFAELE ADIMARI (*Sito Riminese*, Brescia, 1616) che Sigismondo fu anche ideatore del fortino di Ragusa. (N.d.R.)



vante in quei tempi: il traffico marittimo sull'Adriatico era esercitato da marinai italiani e slavi. La percentuale delle navi provenienti dai porti orientali dell'Adriatico era in Italia relativamente alta e numerosi proprietari di natanti slavi svolgevano, anche per periodi abbastanza lunghi, soltanto il cabotaggio lungo le coste italiane per le necessità dei mercanti italiani; e inoltre numerosi erano i marinai slavi che prestavano la loro opera sulle navi di armatori italiani \*\*).

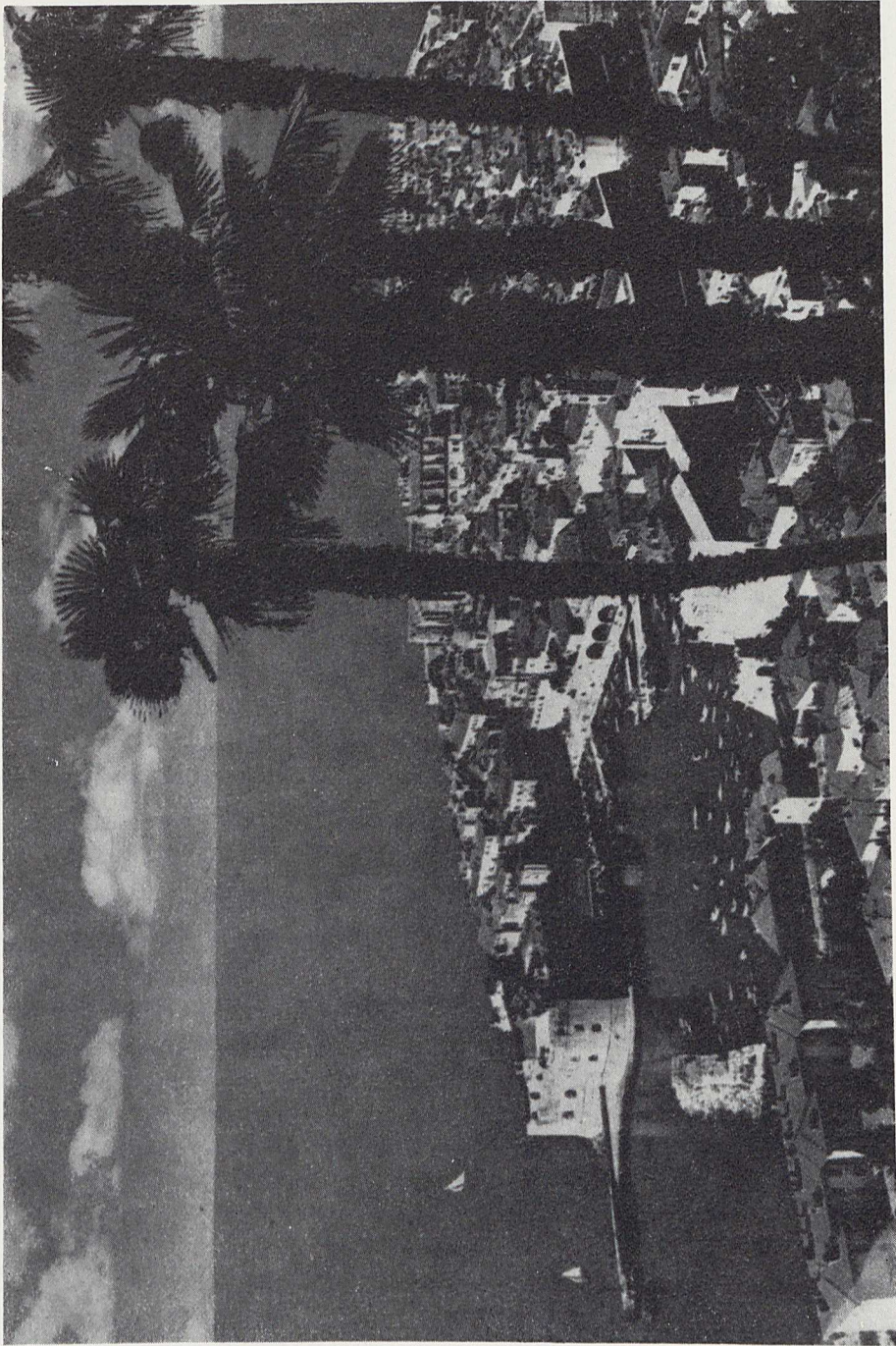
L'economia marittima italiana si serviva delle coste orientali slave dell'Adriatico per coprire i suoi bisogni pure in altri modi: importava materiale per la costruzione delle navi (legname, alberi, pece, tela, pelli, remi etc.) e navi già costruite. Una parte del materiale per la costruzione o la riparazione dei porti italiani proveniva dai Balcani. Operai e maestri degli attuali paesi jugoslavi partecipavano alla costruzione delle navi e dei porti in Italia.

Le relazioni economiche e marittime ed altre cause hanno determinato l'emigrazione reciproca sui due territori. Gli italiani si fissavano soprattutto nelle città slave, specie marittime e raramente nell'interno; gli slavi in Italia, invece, si insediavano sia nelle città, sia in campagna lungo la costa. Per la efficienza economica e per lo stadio produttivo più progredito dell'Italia e, altresì, per la deficienza della mano d'opera in molte zone della penisola, vi erano per essi possibilità ed occasioni di guadagno. Relativamente alto era il numero degli immigrati dai Balcani: albanesi, greci e soprattutto slavi dei paesi che ora formano la Jugoslavia. E' certo, però, che anche gli

---

\*\*\*) Dobbiamo alla cortesia (e alla competenza) del prof. Sergio Anselmi la notizia di un contratto stipulato nel sec. XIV, col quale un abitante dell'isola di Curzola si impegnava di condurre come *pedota* il padrone di un battello di Fano a Smirne (e ritorno) per il compenso globale di 10 ducati (*Arch. Stor. di Dubrovnik, Div. Cancelleriae*, XIV, c. 75). (N. d. R.).





Panorama di Dubrovnik.



avvenimenti locali, tra cui l'invasione turca delle regioni balcaniche, non erano estranei alla loro spinta verso l'Italia. Una forte emigrazione di slavi incominciò già verso la fine del secolo XIV, quando nelle località dalle quali essi partivano non erano ancora giunti i turchi.

I principali motivi erano, dunque, di carattere economico e demografico. Successivamente, con le invasioni turche, vi si aggiunsero la paura, le devastazioni e, altresì, gli spostamenti di popolazione, nell'ambito stesso dei Balcani, e la conseguente compressione dei residenti.

Quanto alle categorie sociali, vi erano, in maggioranza, i mercanti, che si stabilivano più spesso nelle città (in prevalenza marittime); poi, gli artigiani, gli addetti a lavori modesti e subordinati e altri che abbracciavano il mestiere delle armi.

Il numero degli slavi che in questo periodo viveva nelle città marittime italiane e, in notevole proporzione, nelle Marche, era relativamente alto. Non pochi di essi si sono formati un patrimonio, alcuni abbastanza cospicuo, senza però ascendere agli alti gradini della scala sociale. In una maniera o nell'altra, si ambientavano nella cerchia nella quale si erano inseriti come stranieri, si intendevano con la popolazione locale, collaboravano alla vita cittadina, si sposavano.

D'altronde, crescendo di numero, organizzarono propri sodalizi ed istituzioni culturali e le mantennero finché la fusione con i nativi non le rese superflue.

Come risulta da documenti, fondarono varie confraternite, congregazioni, collegi e scuole slave; costruirono cappelle; si radunavano intorno agli altari da essi scelti nelle chiese dei luoghi di residenza. Un ruolo importante avevano i conventi nei quali i monaci, persino gli abati e i priori provenienti dai paesi slavi, non erano rari.

Nella campagna lungo la costa adriatica erano parecchi gli slavi ed essi divennero più numerosi nel secolo XV e nei successivi. Si stabilivano specialmente dove si procedeva a dissoda-



menti e a colonizzazioni, dove incominciavano le bonifiche o dove per vari motivi diminuiva la popolazione agricola locale o v'era disponibilità di terre incolte.

Tra gli slavi che abitavano nella campagna ve ne erano che diventavano proprietari della terra. I poderi (campi a prato, vigneti, oliveti, frutteti, etc.), più o meno grandi, non sempre bastavano per vivere. Alcuni stipulavano il contratto di soccida, cioè allevavano bestiame al fine di ripartire i prodotti che ne derivavano e gli accrescimenti, e ve ne erano che si occupavano quali contadini, braccianti, pastori e in altri lavori nei campi.

Non mancavano, però, né nella città e neppure in campagna, mendicanti di origine slava, che si aggiungevano a quelli italiani.

Quale risultato di tutti questi collegamenti si creavano relazioni culturali. In Italia, la cultura era più evoluta ed è perciò che la sua influenza sul territorio slavo dei Balcani era notevole e non si limitava soltanto alle regioni litoranee. La trasmettevano anche gli studenti slavi che studiavano nelle Università italiane. Tuttavia, non mancava l'influenza slava in Italia e non pochi artisti, architetti e studiosi slavi fecondavano con le loro opere la cultura italiana e, con questa, la cultura europea in generale \*\*\*).

Circa dall'inizio del secolo XVII, quando l'afflusso slavo nella campagna italiana stava diminuendo — sembra che sia cessato agli albori del secolo XIX — più rapida divenne la fusione con la popolazione italiana, mentre molti, specie mercanti e artigiani, essendo venute meno, per essi, le convenienti condizioni economiche, lasciavano l'Italia per tornare in patria. Ciononostante, i rapporti commerciali e marittimi e anche cul-

---

\*\*\*) Basti citare Francesco Laurana, Luciano Laurana e Giorgio da Sebenico, che operarono largamente anche nelle Marche. (N.d.R.)







turali rimasero molto attivi fino alla seconda metà dell'Ottocento, quando, per cause politiche e d'altra natura, andarono rapidamente inaridendosi.

FERDO GESTRIN \*\*\*\*\*)

---

\*\*\*\*\*) L'autore è ordinario di storia medioevale presso l'Università di Lubiana. Di lui si vedano anche *Slavi negli organi amministrativi dei Malatesta a Fano nella prima metà del secolo XV*, in *Studia Picena*, vol. XXXVI, Fano, 1968, pag. 213 e segg.; e *Mitninske knjige 16. in 17. stoletja na Slovenskem (Libri daziari del Cinquecento e Seicento in Slovenia)*, Ljubljani, 1972. (N. d. R.)